

IL DIALOGO TRA SCIENZA E FEDE

CORRADO AUGIAS

Caro Augias, non mi stupisco che la mia replica all'articolo di Umberto Veronesi le abbia procurato un po' di lavoro perché il nodo fede-scienza fa discutere da sempre. La mia posizione è la seguente: c'è un modo di avere fede e d'interpretare la scienza che rende inconciliabili le due posizioni, ma ce n'è un altro che le rende del tutto conciliabili, prova ne siano gli scienziati credenti, tra cui Galileo, Newton, Pasteur, Mendel. Occorre considerare che i modelli scientifici con cui si pensano 1) i componenti fondamentali della materia, 2) il cosmo, 3) l'evoluzione, 4) il genoma umano, hanno ricevuto un contributo decisivo di scienziati credenti come Planck, Heisenberg, Lemaître, Dobzhansky, Collins. Scienza e fede sono quindi conciliabili nella mente di chi le pratica con saggezza. Il vero problema è un altro. Le forze che dominano la società sono tre: conoscenza, economia, comunicazione. Queste forze tendono sempre più all'unificazione all'insegna di ciò che Heidegger chiamava "tecnica". Oggi quindi non c'è scienza senza economia e comunicazione, non esiste una scienza pura, interessi economici e politici contribuiscono a stabilire che cosa rendere oggetto della ricerca scientifica e cosa no. Per questo ritengo sprovvedute le posizioni che riservano alla scienza totale autosufficienza pensando di poter fare a meno della dimensione etica e delle religioni che vi contribuiscono. Era anche il pensiero di Einstein, basta leggere il suo testamento spirituale.

Vito Mancuso — Bologna

Ringrazio il professor Mancuso per questo intervento che considero conclusivo della breve discussione su Scienza e Fede, ospitata nella rubrica. Purtroppo ho potuto pubblicare solo parte degli interventi, quasi tutti di notevole qualità e impegno. Le osservazioni di Mancuso, coerenti con il rinnovamento teologico che sta perseguendo libro dopolibro, sono certamente apprezzabili. Tra le umane libertà c'è anche quella di conciliare queste due grandi attività pratiche e di pensiero: la scienza, come avanzamento nella conoscenza; la fede, come riferimento etico, che può non essere necessariamente trascendente. Lo scienziato che non s'interroga sui fini morali di ciò che fa, porta all'e-

stremo il mito negativo di Faust. Non mi pare che ci possa essere dissenso su questo. Resta tuttavia un dato di fondo, anch'esso innegabile, che sta nella diversità metodologica propria dei due campi. La fede, giustamente, non ammette la libera discussione dei suoi presupposti. Avrebbe senso discutere se una donna può restare vergine dopo il parto? La fede va accettata per ciò che è, punto di riferimento immobile nel tempo, proprio per questo fonte di grande consolazione. La scienza al contrario deve mettersi di continuo in discussione, verificare presupposti e risultati, muoversi, scoprire nuovi orizzonti, cambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA